



PIO MONTE DELLA MISERICORDIA

## Introduzione catalogo “Pio Monte della Misericordia il patrimonio storico e artistico”

**Paola D’Alconzo**

“quasi nanos gigantium humeris insidentes”  
[Bernardo di Chartres]

Nel 1970 Raffaello Causa licenziava *Opere d’arte nel Pio Monte della Misericordia*. Dal costante confronto con quell’ancora imprescindibile volume ha preso le mosse questo nuovo lavoro, che raccoglie e rilancia la scelta di considerare il patrimonio storico-artistico dell’ente nel suo insieme. Con Luigi Pietro Rocco di Torrepadula ne abbiamo condiviso in ogni momento la cura, e prima ancora l’impostazione. Strutturato in due tomi, questo catalogo è frutto di un lungo impegno (non poco ostacolato dalle imprevedibili emergenze sanitarie) che ha coinvolto studiosi di diversa estrazione: personale interno, docenti dei vari atenei napoletani, ma anche ricercatori indipendenti, molti dei quali giovani ma già assai maturi. Questo primo tomo si apre con una breve presentazione del Soprintendente del Pio Monte della Misericordia, Alessandro Pasca di Magliano, che ha profuso in favore dell’iniziativa continuo e solerte sostegno, e che con appassionato e autorevole interesse – personale e scientifico, oltre che istituzionale – ha seguito tutte le tappe del lavoro, dalle prime riunioni nelle quali si è stabilito il piano dell’opera, sino alle fasi più avanzate nelle quali il progetto ha assunto una fisionomia più definita, arricchendosi delle piccole o grandi novità emerse nel corso degli studi.

Dobbiamo inoltre riconoscenza al Soprintendente per l’Archeologia le Belle Arti e il Paesaggio per il Comune di Napoli, Luigi La Rocca, interlocutore privilegiato, così come tutti i suoi predecessori, delle tante iniziative legate al patrimonio storico-artistico che il Pio Monte ha promosso nel corso degli anni: ogni occasione – dai restauri alle mostre, dagli interventi conservativi a quelli di diagnostica artistica – ha costantemente confermato un rapporto che, ben lungi dall’esaurirsi nella doverosa funzione di vigilanza e controllo, ha viepiù sancito una collaborazione volta al progressivo

miglioramento delle condizioni materiali e fruibili delle opere d’arte dell’istituto e del complesso monumentale che le accoglie. E abbiamo ritenuto essenziale che di tutto questo intenso e non sempre appariscente lavoro restasse una testimonianza diretta nelle parole della vera ‘tutrice’ del patrimonio artistico del Pio Monte della Misericordia, Laura Giusti, che negli ultimi vent’anni, per conto della Soprintendenza, ha seguito, indirizzato e supportato ognuna delle iniziative poc’anzi ricordate.

Le ragioni che hanno intimamente motivato la decisione di pubblicare un nuovo catalogo sono condensate nel breve saggio di Luigi Pietro Rocco che apre questo tomo. Testo che, in forma essenziale, illustra il senso generale dell’impresa e come essa s’isciva in un processo di progressivo potenziamento della funzione culturale di un ente che, nei cinquant’anni trascorsi dalla prima apertura al pubblico della pinacoteca promossa da Tommaso Leonetti (e in qualche modo preannunciata dalla pubblicazione del volume di Raffaello Causa), ha ormai percorso molta strada. Il cammino si è peraltro sviluppato attraverso innumerevoli tappe, ed è sembrato opportuno ricordare almeno quelle più significative e recenti, a rendere il senso di un’incessante attività la prospettiva patrimonialistica, si preferisce qui intendere come sforzo di promozione culturale: non si mira infatti semplicemente alla messa in valore di beni artistici di per sé straordinari, quanto piuttosto a condividere con il pubblico un compendio culturale offerto alla crescita individuale e

comunitaria, vera e propria *altera facies* dell’originaria missione del Monte.

Consapevoli di muoverci come nani sulle spalle dei giganti, con Luigi Pietro Rocco abbiamo voluto che proprio il ricordo di chi ci ha preceduto – o, per meglio dire, alcune riflessioni sul senso del lavoro che qui abbiamo provato a proseguire – aprissero la strada ai saggi di ricostruzione storica. Si è fatto carico di questo difficile compito Stefano Causa, e lo ha fatto da par suo,



## PIO MONTE DELLA MISERICORDIA

rileggendo le *Opere d'arte nel Pio Monte della Misericordia* del 1970, entrando nelle pieghe dei giudizi, esplorandone sguardo e linguaggio, ritessendo una trama di rapporti intellettuali che spazia da Roberto Longhi a Tommaso Leonetti, per costruire uno spaccato di storia della storia dell'arte – e di storia *tout court* – che propizia l'ingresso, virtuale ma inevitabilmente già disincantato, nella chiesa e poi nella pinacoteca del Pio Monte. In un aspetto, tuttavia, abbiamo inteso fin dall'inizio differenziarci: più che da uno sforzo individuale, questo catalogo origina infatti da un lavoro eminentemente collettivo, corale e attento ai profili della pluralità. Ciò non solo sul piano soggettivo, per il coinvolgimento di tanti ricercatori di differenti generazioni e per la conseguente distribuzione di compiti e materiali di studio, ma anche su un piano diverso e più oggettivo. Questi due volumi, infatti, sono stati deliberatamente progettati per dare il massimo spazio possibile alle schede delle singole opere d'arte e su di esse concentrare l'attenzione; mentre i saggi che le precedono sono stati fin dall'inizio intesi come supporto alla lettura e alla comprensione del patrimonio censito, inquadrandone il contesto di riferimento e contribuendo a ricucire, riallacciandole le une alle altre, informazioni che altrimenti potrebbero rischiare di andare disperse. In altre parole, si è inteso fuggire il rischio di ogni possibile protagonismo, tanto degli autori quanto di alcune opere particolarmente significative, puntando alla presentazione di un *corpus* il più possibile ampio, coerente e compatto, intessuto di rimandi interni, capace anche – ed è ciò che ci auguriamo – di prestarsi a differenti esigenze di lettura. Su questa stessa linea – e senza che in ciò si nasconda alcuna velleitaria eccentricità – si è voluto per una volta violare la liturgia che spesso assolutizza l'opera di Caravaggio, e che a partire dal naturale riconoscimento della sua eminenza tende ad attribuirle un ruolo quasi solitario, riducendo tutto il resto del patrimonio dell'ente a un valore comprimario e fatalmente sottostimabile. Sicché la scheda dedicata alla magnifica pala della *Nostra Signora della Misericordia* convive senza subordinazioni gerarchiche con quelle degli altri dipinti presenti in chiesa, precedendole solo in osservanza a un criterio strettamente cronologico, che è parso opportuno adottare per l'ordinamento di tutte le opere. Nondimeno Tommaso Montanari, quasi in forma di contrappunto, si è prestato a offrire una propria ulteriore lettura della grande tela caravaggesca, puntando l'attenzione soprattutto sul mirabile 'componimento' che ne connota anche il rivoluzionario approccio spaziale, ma altresì tenendo insieme i fili di un discorso che, per un verso, sembra quasi dialogare a distanza con Stefano Causa, e per l'altro prepara il terreno alle più diramate riflessioni proposte nel saggio successivo. È il testo nel quale Andrea Zezza, allargando lo sguardo alle pitture poste su ciascuno degli altri altari della cappella, ne traccia una sagace rilettura complessiva, lasciando scorrere lo sguardo sulle pareti del grande vano ottagonale, ma varcandone anche la soglia per osservare ciò che, nei primi decenni del Seicento, avveniva fuori da quelle mura; così riuscendo a restituire con limpida chiarezza, eppure rifuggendo ogni semplificazione, la trama di rapporti generatisi tra i pittori chiamati a realizzare opere che con la pala di Caravaggio dovettero inevitabilmente confrontarsi. Questo contributo ci è parso il viatico perfetto per l'introduzione alla lettura delle singole schede che proprio a ciascuno di quei quadri sono state dedicate; schede che – al di là della struttura puramente redazionale – sono anch'esse, a tutti gli effetti, dei brevi ma densissimi saggi che tengono insieme considerazioni iconografiche, fortuna critica e analisi stilistica.

Dal canto suo, e con analogo intento, Loredana Gazzara ha costruito il suo testo quasi come cornice e dovuta premessa alla sezione del catalogo dedicata alle decorazioni marmoree presenti all'interno della chiesa, così come alle sculture ubicate nel portico esterno e sullo scalone monumentale, o pure alle iscrizioni proprio di recente esposte nell'atrio (a creare un lapidario che ormai concorre a pieno titolo a ricostruire la memoria storica del Pio Monte): in questo spirito, trascina il lettore in un percorso che è al tempo stesso diacronico e topografico, in una riconsiderazione delle vicende architettoniche che procede dalla chiesa agli spazi esterni, fino alle sale interne della 'casa' dell'ente, e ne attraversa le trasformazioni dal primo decennio del XVII secolo fino a oggi. La sede monumentale di via dei Tribunali assume così evidenza nell'articolarsi della sua storia plurisecolare: storia di cui certo restano da approfondire molti aspetti, ma che in questa panoramica riconquista una unitarietà spesso sfuggita a un'attenzione troppo concentrata sulla chiesa e sui suoi contenuti.



## PIO MONTE DELLA MISERICORDIA

Questa ricostruzione, per la quale l'autrice si è avvalsa di un gran numero di documenti, evidenzia un'altra peculiarità del Pio Monte della Misericordia, che in questa sede si è ritenuto opportuno valorizzare, sulla scia del lavoro avviato nel 2003, quando, per la cura di Mario Pisani Massamormile, fu pubblicato il volume *Il Pio Monte della Misericordia di Napoli nel quarto centenario*, altra tappa fondamentale nel progresso degli studi su questa antica istituzione: il ricchissimo Archivio storico, sul quale è centrato il saggio di Mario Quarantiello, che descrive la consistenza e la complessa articolazione di un patrimonio documentale a tutt'oggi solo parzialmente esplorato, come confermano i sondaggi e gli approfondimenti che l'occasione ha consentito di svolgere e che, ben lungi dal ritenersi esaustivi delle ampissime possibilità di indagine, possono nondimeno indicare la strada sulla quale proseguire le ricerche. Proprio per invogliare gli studiosi a continuare ogni possibile esplorazione di questo accogliente archivio e dell'annessa e altrettanto ricca Biblioteca, il testo di Quarantiello si propone quasi come una guida alla consultazione dei fondi, capace già di per sé di offrire più d'una suggestione al servizio di studi futuri. Ne è esempio concreto il lavoro sulla cappella musicale avviato da Silvia Evangelista, la quale rende conto di un aspetto solo in apparenza laterale ai beni storici e artistici qui catalogati, ma che invece – portando alla luce un inedito ruolo del Pio Monte come centro nel quale operavano cantori e musicisti – intreccia la storia del patrimonio materiale con quello immateriale, iscrivendola all'interno delle più ampie vicende della plurisecolare istituzione; la quale, nella celebrazione delle messe di suffragio, assolveva a una delle funzioni assegnate dai suoi numerosi benefattori, quegli stessi cui si deve la formazione delle raccolte che ancor oggi vi si conservano.

Convinti dell'importanza e della ricchezza dell'archivio storico, abbiamo voluto che una parte consistente dell'impegno prodotto per la pubblicazione di questo catalogo si concentrasse su un lavoro che, senza aspirare a essere un'opera di ricerca in sé compiuta e definitiva, consentisse, da un lato, di affiancare il lavoro degli studiosi che si sono occupati della schedatura delle varie opere, offrendo loro, ogni volta che ciò fosse possibile, una base documentaria di riferimento; dall'altro, di indicare le potenziali linee di sviluppo dell'esplorazione archivistica, sì che il modello di metodo qui proposto, messo a punto su un segmento cronologico relativamente – e inevitabilmente – ristretto, resti riproponibile in futuro, estendendone la portata verso oggetti e periodi diversi. Per queste ragioni gli apparati documentari che corredano quest'opera, egregiamente curati da Mariano Saggiomo, hanno assunto una misura e un'imponenza che sono andate ben oltre le iniziali previsioni; e sono cresciuti man mano che la ricerca procedeva, trattandosi di ricontrollare con acribia i documenti editi in passato e di acquisirne molti ancora inediti, in uno sforzo filologico di matrice quasi ottocentesca, che potrebbe forse sembrare eccessivo, ma che ha proprio a Napoli una lunga e mai dismessa tradizione, solida abbastanza, e altrettanto cresciuta, da andare oltre un mero approccio positivista all'analisi e all'interpretazione delle cose d'arte. Il valore al tempo stesso essenziale e sussidiario di questo importante *corpus* documentario ci ha peraltro convinti che fosse opportuno suddividerlo in due cospicue appendici, ciascuna a servizio delle due grandi aree tematiche in cui il catalogo è suddiviso, e che volendo schematizzare potremmo indicare nella chiesa e nell'atrio da una parte, e nella pinacoteca dall'altra. Dunque, la prima *Appendice documentaria*, inserita in questo tomo, si sofferma in particolar modo sulla fondazione del Monte, per poi seguire le vicende costruttive dei due cantieri che hanno interessato la cappella: il più antico e meno noto, diretto da Giovan Giacomo Conforto, e l'altro, ben più conosciuto, affidato a Francesco Antonio Picchiatti. Due grandi aree tematiche, si diceva, che di fatto esortino il lettore a entrare negli spazi del Pio Monte, replicando il percorso fisico dei tanti visitatori che varcano il portale di via dei Tribunali, addentrandosi dapprima nello spazio raccolto della cappella, per poi raggiungere al piano superiore quella che ancora oggi, con voluto arcaismo, viene chiamata 'quadreria': spazio museale relativamente recente, con il suo poco più che mezzo secolo di vita, ma già unanimemente riconosciuto come una delle più notevoli raccolte d'arte napoletane. Su questa realtà museale si concentra il secondo tomo di questo catalogo.



## PIO MONTE DELLA MISERICORDIA

Come già per la chiesa, si è voluto anche in questo caso dar conto di tutte le opere, ivi incluse quelle meno note (e in alcuni casi persino modeste). Raccogliendo la felice intuizione di chi, in un recente passato, ha voluto estrarre dai depositi, o semplicemente spostare dagli uffici alle sale aperte al pubblico, anche mobili e oggetti di arte applicata che in precedenza non erano stati ritenuti degni di esposizione, è parso doveroso prendere in esame ogni singolo bene, censendo e catalogando argenti e paramenti, arredi e porcellane, avendo riguardo non soltanto al valore intrinseco, inevitabilmente diseguale, quanto soprattutto al loro concorrere, singolarmente e nell'insieme, a una sorta di definizione ambientale, che in questo caso più che in altri – anche per il precipuo, insolito carattere di museo 'suo malgrado' che ne marca la storia, e di cui si dirà a suo tempo – gioca un ruolo importante anche nella definizione dell'identità, oltre che della suggestività, del luogo e del patrimonio ivi contenuto, pure al di là delle originarie ma differenziate motivazioni con le quali quest'ultimo è pervenuto al Pio Monte della Misericordia. Certo, l'elemento saliente non può che essere individuato nell'ampio nucleo pittorico, all'interno del quale spicca a sua volta, per compattezza e qualità, il notissimo gruppo di dipinti di Francesco De Mura; gruppo la cui catalogazione, affidata ad Augusto Russo, riguardata nel suo insieme come un serrato susseguirsi di brevi saggi, già prefigura uno più ampio studio monografico sul pittore che volle beneficiare il Pio Monte rendendolo erede dei propri beni. Nonostante questa straordinaria raccolta non abbia un'origine propriamente collezionistica, e a dispetto delle dispersioni che in passato l'hanno fortemente segnata, essa restituisce tuttora un più che significativo spaccato della storia dell'arte,

prevalentemente ma non soltanto napoletana, e anche della storia del collezionismo locale; qui entrambe inestricabilmente intrecciate – ed è ciò che più sorprende visitatori e lettori che non ne conoscano le vicende – con la storia della beneficenza, della filantropia e dei modi della loro evoluzione nel corso del tempo, peraltro capaci di marcare a fondo un ambito da esse apparentemente distante. Perché queste ricchissime raccolte altro non sono poi che il frutto di lasciti volontari elargiti nel corso dei secoli al Pio Monte della Misericordia, affinché potesse portare a compimento i propri primari obiettivi statutari, essenzialmente assistenziali.

Anche in questo caso, la ricerca documentaria – tradotta in un'ampia *Appendice* interamente dedicata alla trascrizione e alla puntuale rivisitazione cronologica degli inventari delle opere d'arte acquisite (ma anche vendute) dall'ente a partire dal 1782 – fa da sfondo al lavoro di catalogazione, spesso consentendo di individuare la provenienza dei singoli quadri e di registrarne l'antica presenza negli spazi, non ancora musealizzati, del palazzo di via dei Tribunali; e costituisce pure l'occasione e la base per una riflessione sulle modalità – anche ambigue, nei termini che ho cercato di chiarire nel mio contributo – con le quali, nello scorrere del tempo, si è guardato a quel complesso di beni, legittimamente intesi come 'patrimonio disponibile'.

Chiude il catalogo il pezzo di storia più recente della sempre feconda relazione con l'arte stabilita dal Pio Monte della Misericordia: la sua rievocazione è affidata a Maria Grazia Leonetti Rodinò di Miglione, che se ne è fatta promotrice e ha saputo infaticabilmente perseguire l'obiettivo ambizioso (inizialmente piuttosto spaziente, ma ormai unanimemente conseguito e riconosciuto) di fare del Pio Monte, con il solidale contributo di artisti di primaria importanza sulla scena internazionale, un vero e proprio polo dell'arte contemporanea. E se – ancora una volta incrociando la generosità dei donatori con il proprio impegno solidaristico, in perfetta coerenza con una missione statutaria che continua a inverarsi nel XXI secolo – il Monte è riuscito in pochi anni a costituire una notevolissima collezione di arte contemporanea, meritevole di essere visitata anche per sé sola, lo si deve altresì allo straordinario impegno e allo sguardo lungo di Mario Codognato. Questi, peraltro, si è anche prodigato per presentare in catalogo le tante opere acquisite, le quali ormai costituiscono una vera e propria sezione museale che, mentre si va in stampa, è a un passo dal conquistare spazi autonomi, più adeguati di quelli attuali, e alla cui progettazione si lavora da tempo.



## PIO MONTE DELLA MISERICORDIA

Come in un cerchio, infine, il nostro ideale percorso riporta al punto di partenza, ritornando alla chiesa disegnata da Picchiatti. Qui, infatti, da poco più di un anno, rinnovando coraggiosamente una tradizione secolare, si sono volute collocare quattro opere che Jan Fabre ha ideato appositamente per integrarsi in uno spazio monumentale fortemente connotato, raccogliendone le suggestioni e depositandovi un segno che rilancia le scelte compiute dai fondatori del Monte, allorché si affidarono ai migliori artisti del tempo per decorare la loro prima cappella.

Molto resta ancora da fare, e altrettanto da studiare, per ricostruire a fondo la storia del Pio Monte della Misericordia e di un patrimonio culturale che attende di essere ulteriormente indagato: fin dall'inizio questo lavoro è stato inteso come presentazione di un aggiornato stato dell'arte, ma anche come un'apertura, un punto di partenza, o per meglio dire una solida base sulla quale fondare nuove ricerche; e come curatori, con Luigi Pietro Rocco ci auguriamo che queste pagine stimolino in altri studiosi l'interesse e il desiderio di proseguire là dove noi e i nostri compagni di strada ci siamo fermati.

Nel frattempo, entrambi vogliamo esprimere la nostra più sentita riconoscenza a tutti coloro che hanno contribuito alla riuscita di questo catalogo: agli specialisti già affermati, che liberalmente hanno accettato di partecipare a questa piccola impresa, e ai più giovani, che con l'impegno e la qualità del loro lavoro hanno dimostrato – come eravamo certi che fosse – di poter fare più e meglio di noi. Da ultimo, vorremmo ricordare che quest'opera non sarebbe andata in porto se intorno all'idea iniziale non fosse cresciuto un piccolo ma affiatato gruppo di lavoro che ne ha sostenuto il peso nei momenti più faticosi e condiviso l'entusiasmo a ogni piccola, ancorché insignificante scoperta: Loredana Gazzara, instancabile e prorompente direttrice esecutiva di un progetto per il quale ha speso ogni energia, mettendo a disposizione la sua non comune capacità di svolgere contemporaneamente mille mansioni, portandole tutte a buon fine; Mario Quarantiello, vero 'custode' dell'Archivio Storico e maieutico iniziatore ai suoi segreti, una guida per noi tutti, quasi intimiditi al suo cospetto; Maurizio Burale, che dietro le quinte ha sempre offerto il suo costante e fondamentale contributo; Silvia Evangelista, presenza discreta eppure spesso risoltrice di tanti piccoli problemi che rischiavano di inceppare il nostro procedere; Mariano Saggiomo, infaticabile perlustratore di carte e documenti, ma pronto a votarsi alle fatiche redazionali e a dare una mano a chiunque ne avesse bisogno; Lucia Castaldi, 'arrampicatrice sugli specchi' di ormai comprovata capacità, che si è guadagnata sul campo le stellette da redattrice interna.

Non possiamo omettere la nostra gratitudine nei confronti dell'editore Guido Savarese e dell'intero staff di arte'm, per la grande professionalità dimostrata in ogni momento; e un particolare ringraziamento va a Paola Rivazio, che ha saputo costantemente coniugare cura e competenza, pazienza e ascolto: con lei ci siamo sentiti in buone mani.